

Le bande musicali nell'Italia Meridionale

Il contributo di nuovi documenti d'archivio

di TERESA CHIRICO

L'argomento affrontato, com'è comprensibile, si presenta così ricco da poter riempire numerosi volumi. Da trent'anni a questa parte si è assistito all'incremento delle pubblicazioni e al fiorire di ricerche, e tesi accademiche, sulle bande italiane, grazie soprattutto allo 'sdoganamento' dell'argomento, trascurato se non snobbato dalla musicologia, che considerava tradizionalmente le bande come 'sorelle povere' delle orchestre. Come ormai è stato ampiamente dimostrato, la cognizione delle attività bandistiche di un territorio non può essere resecata dalla storia musicale dello stesso e neanche dalla sua storia *tout-court*. Parlando dell'Italia del Sud in particolare, portiamo alla mente quanto furono legate le bande musicali alle attività politiche, alle celebrazioni civili e religiose, alla vita militare e artistica, e quanto fu importante l'azione di quei complessi e dei loro attori in tutto il tessuto sociale del Meridione. L'incremento della ricerca musicologica e lo studio di fonti archivistiche come documentarie, giornalistiche, musicali, trattatistiche, iconografiche, nonché degli strumenti musicali, hanno fatto emergere una quantità illimitata di informazioni afferenti ai complessi bandistici, tale da costringere la musicologia a riconsiderare l'importanza dell'argomento e a 'ricalcolarne' la prospettiva di studio. L'immenso panorama che prende corpo da quella ricerca, infatti, attiene sì alla microstoria locale, ma, allo stesso tempo, risulta 'verticalmente funzionale' alla macrostoria della musica e della società. E oggi siamo ancora lontani da una ricognizione sistematica di tutte quelle fonti basilare per una ricostruzione storica quanto meno schematica delle attività bandistiche di tutta la Penisola italiana.

Nei primi anni dell'Ottocento, le bande militari francesi influenzarono la musica del Meridione e le bande in particolare. Notevole fu anche, in generale, l'azione delle bande militari del regno borbonico sulla formazione di nuclei bandistici civili per tutto l'Ottocento¹. Un'azione frenante all'associazionismo musicale fu, sicuramente, quella della censura borbonica. Ci furono diversi casi, in Calabria, di bande sciolte dalla polizia del Regno e di bandisti ostracizza-

¹ TERESA CHIRICO, *Filarmonici in marcia. Bande, scuole di musica e associazionismo musicale in Calabria nell'Ottocento*, Roma, IBIMUS, 2008. Per l'influenza francese in particolare vedi p. 13 e nota 2, inoltre pp. 30-31, 50, 55-59.

ti, provenienti da ceti poveri, ai quali fu impedito di partecipare a concerti bandistici, con danno economico delle loro già esigue finanze².

Nella ricostruzione della storia delle bande italiane, un imprescindibile nuovo apporto è fornito dall'ingente *corpus* documentario – allo stato attuale poco studiato e conosciuto dagli studiosi - oggi conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato, basato sulla corrispondenza intercorsa dai primi anni Settanta fino a quasi tutti gli anni Ottanta, tra Ministero della Pubblica Istruzione e prefetti e sindaci, che relazionarono sulle associazioni musicali e sull'istruzione musicale dei loro Comuni, fornendo notizie di prima mano. I censimenti servirono al Ministero per stilare tre statistiche nazionali: la prima fu pubblicata nel 1873, la seconda e la terza furono condotte rispettivamente nel 1888 e nel 1896³. Tali censimenti furono seguiti con molta attenzione e con metodo capillare. Il Ministero indagò nelle pieghe più nascoste del Paese, per avere notizie molto dettagliate sul numero e sulle caratteristiche delle istituzioni musicali, sui direttori e sulle loro capacità; sul sesso degli alunni e sul loro progresso musicale; sul numero degli elementi delle bande e orchestre e sulle loro attività; sul mantenimento economico e sui guadagni; sul livello artistico delle istituzioni, ecc. L'indagine riguardò anche le origini e il passato in generale di quelle istituzioni; in molti casi i sindaci, prefetti o chi per loro fornirono informazioni affidabili; in alcuni casi le risposte furono lacunose a causa di una perdita della memoria storica di alcune bande o scuole; in qualche caso vennero fornite informazioni errate, come ho potuto riscontrare da controlli su altre fonti. Nonostante eventuali lacune e imprecisioni, è evidente l'importanza di tutte quelle informazioni che si configurano come una vera e propria miniera storica.

Uno sguardo sui risultati del primo censimento, che raccolse i dati durante i primi anni Settanta, evidenzia un grande fermento musicale concentrato nell'Italia centrale. La sintesi dei dati afferenti alle scuole, bande, fanfare e numero dei sonatori tra il 1870 e il 1871 è la seguente⁴:

² Cfr. TERESA CHIRICO, *Musica e associazioni in Calabria*, in *Accademie e Società Filarmoniche. Organizzazione, cultura e attività dei filarmonici nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di Antonio Carlini, «Atti del Convegno di Studi, Trento, 1-3 dicembre 1995», Trento, Provincia Autonoma di Trento – Assessorato alla Cultura – Società Filarmonica di Trento, «Quaderni dell'Archivio delle Società Filarmoniche Italiane / 1», 1998, pp. 372-373, nota 22 e CHIARA TRARA GENOINO, *I suonatori popolari nelle pandette della polizia del Regno Borbonico*, «Musica/Realtà» (aprile 1989), n. 28, pp. 89-109.

³ Archivio Centrale dello Stato di Roma, Ministero della Pubblica Istruzione (M.P.I.), Antichità e Belle Arti (AA.BB.AA.), *Divisione Arte Moderna, Arte drammatica e musicale (1852-1893)*. D'ora in poi le indicazioni M.P.I., AA.BB.AA., *Divisione ecc.* saranno omesse, dandole per sottintese. Per la prima statistica ministeriale vedi *Istituti e società musicali in Italia. Statistica*, Roma, Regia Tipografia, 1873.

⁴ ACS, B 12, fasc. [1], *Arte musicale. Statistica degli istituti e scuole di musica, società filarmoniche e del quartetto, bande musicali [...]*. Il fascicolo contiene molti documenti afferenti a tutta la Penisola, soprattutto lettere inviate al Ministero, senza catalogazione interna. Per tutte le notizie qui fornite si rimanda ai documenti in questione.

	Scuole	Bande	Fanfane	Numero complessivo di sonatori
Settentrione	67	570	27	15399
Centro	168	495	40	14738
Meridione	24	291	45	8771
Isole	8	138	1	3761

Nell'Italia centrale, grande fermento bandistico si trovava in Toscana, in particolare nei territori di Firenze e Arezzo; nelle Marche, Fermo spiccava per le sue molteplici e antiche attività musicali. Al Centro e al Nord, molto attivi erano i territori di Milano, Modena, Forlì, Cuneo, Ferrara, Belluno (qui erano sorte molte istituzioni subito dopo l'Unità d'Italia). Salta subito agli occhi la differenza numerica dei sonatori impegnati in quelle istituzioni da Nord a Sud. La situazione dell'Italia insulare era nettamente sbilanciata a favore della Sicilia. Basti pensare che in tutto il territorio di Sassari nacquero solo 2 bande, una prima e l'altra dopo il 1860, con un numero complessivo di 42 elementi; a Cagliari, era nota solo una banda di 34 elementi. Al contrario, in tutta la Sicilia esistevano molte realtà musicali, numerose e ben radicate in tutta l'Isola, tanto da coinvolgere 3685 sonatori. Solo nel circondario di Palermo si contavano 36 bande con 914 elementi complessivi; nei circondari di Catania 23 bande con 663 elementi, Siracusa 19 con 556 elementi, Messina 18 con 455 elementi, Caltanissetta 15 con 444 elementi, Trapani 12 bande con 318 elementi⁵, Girgenti 12 con 309 elementi.

⁵ Per Trapani e Provincia, si vedano anche i documenti in ACS, B 26.

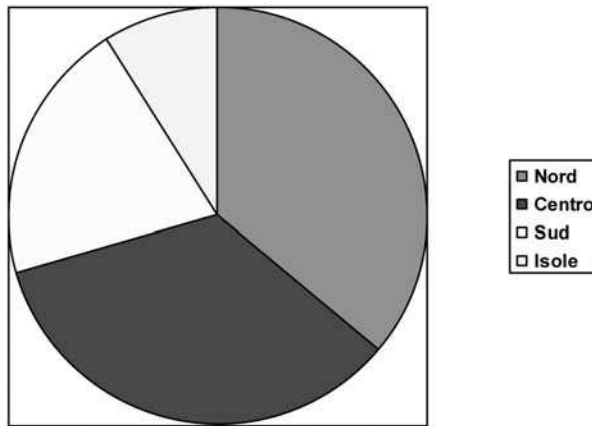


Grafico delle percentuali dei sonatori in Italia negli anni 1871-72

Scorriamo adesso diacronicamente i dati della statistica ministeriale del 1871-72, che riguardava il passato di quelle istituzioni. Tra le bande più antiche, ci furono quelle fondate nel 1770 a Orsara Irpina (Provincia di Avellino) e nel 1799 a Barletta. Altri complessi bandistici furono fondati, prima dell'anno 1800, nei territori di Foggia, Catania, Siracusa⁶, due nel circondario di Messina, sei nel territorio di Palermo; i promotori di queste formazioni furono in molti casi dei privati, a volte nobili, con qualche ausilio dei Municipi. In Molise erano documentate alcune bande nello stesso periodo⁷: alla fine del Settecento a Vastogirardi e ad Agnone ai primi dell'Ottocento. In Abruzzo, spesso le bande furono istituite da privati, a volte con il contributo dei Municipi. Nel 1812 si creò la banda di Magliano de' Marsi; nel 1830 quelle di San Demetrio e Sulmona, nel 1839 le bande di Balsorano e Pescocostanzo. Tutte le bande e fanfare del territorio di Bari risultavano fondate e finanziate da privati, con una piccola percentuale sostenuta dai Municipi (Canosa, Gioia del Colle, Mola di Bari) e, nel solo caso di Giovinazzo, dalla Provincia; in quel circondario, tra il 1799 e il 1860, nacquero venti bande.

Un aspetto importante della storia delle bande musicali del XIX secolo, in particolare del Meridione, riguarda le scuole di musica legate ai complessi ban-

⁶ Per Siracusa e Provincia, si vedano anche i documenti in ACS, B 26.

⁷ Per l'argomento e i relativi documenti dell'ACS vedi VINCENZO LOMBARDI, *Bande e attività bandistiche in Molise nella seconda metà del XIX secolo. Prima ricognizione*, in *Accademie e Società Filarmoniche in Italia. Studi e ricerche*, a cura di Antonio Carlini, «Quaderni dell'Archivio delle Società Filarmoniche Italiane / 3», Trento, Società Filarmonica di Trento, 2001, pp. 111-180.

distici⁸, ovvero quelle installate negli orfanotrofi e negli istituti di pietà; nel solco della tradizione degli antichi Conservatori, quelle scuole si incaricavano di fornire un mestiere ai ricoverati. Tra le scuole più proficue di quegli istituti – insieme a quelle di tipografo, calzolaio, lavoratore di corallo e di pietra lavica – c'erano le scuole musicali, che giocarono un ruolo importantissimo nella formazione dei sonatori delle bande e non solo. Tra le pubblicazioni che hanno fatto luce su quelle scuole nel Meridione, ricordo ad esempio, per la Campania, gli studi sull'Albergo dei Poveri di Napoli⁹, sull'Ospizio di Aversa¹⁰, sull'Orfanotrofio di Salerno (dal 1816)¹¹, su Benevento¹²; per la Calabria, gli studi sulle scuole delle antiche tre Province, tra cui Reggio dal 1829¹³ e per la Puglia, l'indagine su Giovinazzo¹⁴. Dalle scuole di musica degli istituti pii uscirono numerosissimi sonatori di strumenti a fiato, di archi, pianisti e compositori, che, a loro volta, diventarono insegnanti – anche negli stessi istituti – e formarono successive generazioni di strumentisti. I documenti dell'Archivio Centrale dello Stato confermano gli strettissimi legami tra scuole di musica e bande in tutto il Meridione e nella Penisola in generale. Molte scuole erano nate per partorire bandisti; viceversa, alcune bande (soprattutto quelle di centri più piccoli) si dotavano, per necessità, di un'essenziale scuola di musica per alfabetizzare, anche in misura minima, i sonatori. Un'antichissima scuola di musica venne fondata a Girgenti: l'Istituto Gioenino degli Oblati, dove si insegnavano elementi di mu-

⁸ Per un primo sguardo sulle scuole di musica affiliate alle Filarmoniche dell'Ottocento, soprattutto dell'Italia settentrionale, nella maggior parte dei casi complessi orchestrali, vedi ANTONIO CARLINI, *Le scuole musicali delle Filarmoniche*, in *Accademie e Società Filarmoniche. Organizzazione, cultura e attività dei filarmonici nell'Italia dell'Ottocento*, op. cit., pp. 135-154.

⁹ Cfr. TERESA CHIRICO, *La musica nel Real Albergo dei Poveri di Napoli nell'800*, Atti del Convegno Francesco Florimo e la Musica nel suo tempo, Morcone (BN), 19-21 aprile 1990, Reggio Calabria, Jason, 1999, 2 voll., II, pp. 827-859 e SULLO ANNAMARIA – SULLO PAOLO, *La Scuola di musica nel Reale Albergo dei Poveri di Napoli*, Grottaminarda (AV), Delta 3, 2007, p. 271.

¹⁰ Cfr. ENRICA DONISI, *Le scuole musicali dell'orfanotrofio di S. Lorenzo di Aversa*, Sant'Anti-mo (NA), Eurostamp, 2012, p. 273.

¹¹ Cfr. LUCA AVERSANO, *La scuola di musica dell'Orfanotrofio provinciale di Salerno nel XIX secolo*, Trento, Società Filarmonica di Trento, «Quaderni dell'Archivio delle Società Filarmoniche Italiane / 4», 2004, pp. 9-56.

¹² Cfr. TERESA CHIRICO, *La musica a Benevento nell'Ottocento*, «Quaderni dell'Archivio delle Società Filarmoniche Italiane / 4», a cura di Antonio Carlini, Trento, Filarchiv, 2005, pp. 175-275.

¹³ Cfr. TERESA CHIRICO, *La Scuola di musica del Real Orfanotrofio Provinciale di Reggio Calabria e le istituzioni musicali napoletane*, «Nuova Rivista Musicale Italiana» ERI-RAI, XXII (1988), pp. 462-491 ed EADEM, *Filarmonici in marcia*, p. 167.

¹⁴ Cfr. DOMENICO VERNA, *Educazione musicale e bande in Terra di Bari: il Real Ospizio di Giovinazzo*. Tesi di laurea, Università degli Studi di Bari, Facoltà di Lettere, relatori Pierfranco Moliterni e Grazia Distaso, aa. 1995-96 e ANNA CATINO, *La scuola di musica e la banda musicale del Real Ospizio di Giovinazzo*, Giovinazzo, Assessorato alla Cultura, 2007, p. 89.

sica, armonia, pianoforte, strumenti a fiato e a corde; prendeva il nome dal suo fondatore, Lorenzo Gioeni, vescovo della città¹⁵. Nel Meridione, com'è immaginabile, Napoli rappresentava un notevole vivaio per le attività bandistiche, con il suo Conservatorio di San Pietro a Majella, nel quale si erano fusi i quattro antichi Conservatori; molto importante fu la già citata scuola del Real Albergo dei Poveri, diretta dal compositore Vincenzo Fioravanti tra il 1867 e il 1872¹⁶. Queste istituzioni fornirono moltissimi elementi alle bande napoletane e a quelle campane in generale, come si deduce dai documenti dell'Archivio Centrale dello Stato. In diversi centri di quella regione esistevano scuole di musica installate negli orfanotrofi, con relativa banda, come a Cardito dal 1845 e a Marano e Pozzuoli dal 1861. All'Aquila funzionava la scuola dell'Orfanotrofio di San Giuseppe. Tra le altre scuole cito quella dell'Ospizio di Foggia, istituita nel 1832; dell'Ospizio di Beneficenza di Catania, fondata nel 1840; dell'Ospizio Garibaldi di Lecce, nel 1850; dell'Ospizio di Beneficenza di Caltanissetta nel 1857; dell'Orfanotrofio di Catanzaro nel 1863. Lo scopo di queste scuole, che dipendevano dal Consiglio Generale degli Ospizi, era quello di formare elementi per le bande militari; alcune di queste erano cofinanziate da Comuni e Province. Molti musicisti uscirono da quegli istituti di pietà del Meridione. Ma a volte, l'autorità borbonica che aveva investito i suoi denari per fornire nuova linfa alle bande militari del Regno falliva il suo scopo: i giovani – che non erano stati nutriti a dovere nell'infanzia – non raggiungevano l'altezza richiesta dai corpi militari e rimanevano nelle loro cittadine al servizio delle bande municipali, con loro grande sollievo o con rammarico, a seconda dei casi¹⁷.

Com'è concepibile, le attività delle bande andavano spesso di pari passo con quelle orchestrali-teatrali; spesso gli stessi elementi delle bande confluivano nelle orchestre locali e nelle associazioni musicali. Questo fenomeno diventò sempre più denso dagli anni Settanta-Ottanta del secolo, in corrispondenza con il proliferare di fenomeni associazionistico-musicali in tutta Italia, legati soprattutto alle attività dei dilettanti dei ceti medio-alti. Un discorso molto complesso – che merita, naturalmente, uno spazio più ampio – riguarda gli organi-

¹⁵ ACS, B 12.

¹⁶ Cfr. MARVIN TARTAK, voce 'Fioravanti, Vincenzo', in *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, a cura di Stanley Sadie e John Tyrrell, Londra, Macmillan, 2001, vol. 8, pp. 881-882 e DANIEL BRANDENBURG, voce 'Fioravanti, Vincenzo', in *Die Musik in Geschichte und Gegenwart*, a cura di Friedrich Blume e Ludwig Finscher, vol. 6, Kassel, 2001, coll. 1217-1220.

¹⁷ Si veda l'Orfanotrofio di Reggio Calabria, che per diversi anni fornì elementi per due formazioni bandistiche e due orchestrali. Una grande quantità di documenti fornisce lo spaccato di questo istituto, con i piccoli alunni impegnatissimi in numerosi servizi bandistici, corali, orchestrali; ragazzi a volte poco nutriti e malvestiti a causa degli avari proventi e, in più, vessati da severissime autorità religiose che gestivano l'istituto. Cfr. TERESA CHIRICO, *La Scuola di musica del Real Orfanotrofio Provinciale di Reggio Calabria e le istituzioni musicali napoletane*, art. cit., passim.

ci di quei complessi e il loro cambiamento nel corso del tempo. Nella prima metà dell'Ottocento nelle bande troviamo, ad esempio, strumenti come il *serpentone*, il *gibas* (o *gimbasso*), che poi cadranno in disuso. Tra i metodi usati, diversi pubblicati a Parigi e utilizzati al Conservatorio della stessa città, come l'Ozi per fagotto, il Lefèvre per clarinetto e il Duvernoy per corno¹⁸.

Dagli anni Cinquanta, nuove scuole di musica e bande vennero istituite nel Meridione e in tutta la Penisola. Dopo l'Unità, il numero dei complessi s'incrementò e gli organici strumentali si omologarono progressivamente in tutta la Penisola; dai primi anni Settanta si moltiplicarono in Italia le associazioni concertistiche promosse da nobili e borghesi che contenevano, nel loro seno, cantanti e strumentisti, dilettanti e professionisti. I programmi dei concerti – chiamati spesso accademie – prevedevano musiche per i più svariati organici: canto e pianoforte, musica da camera, orchestre di mandolini, ecc.¹⁹. Spesso la vita di queste nuove formazioni – a volte di vita effimera – s'intrecciava con quella delle bande; i complessi dividevano le stesse piazze, gli stessi teatri, a volte anche i luoghi di culto. L'istruzione musicale, nell'ultimo ventennio del secolo, era sempre di più appannaggio dei privati e sempre meno degli istituti di pietà; le bande – ma soprattutto i bandisti – s'innalzavano socialmente, staccandosi progressivamente dall'immagine dell'orfano che si barcamenava tra il mestiere di artigiano e quello di strumentista. I sonatori erano diventati elementi di bande militari e civili, spesso di qualità, dirette da famosi maestri assunti tramite concorsi municipali e severamente giudicati da commissari di chiara fama. Le esibizioni di quei complessi erano molto seguite dal pubblico cittadino e dai giornali; di tanto in tanto erano lodate, altre volte stigmatizzate da severi giornalisti, che apprezzavano o criticavano i programmi e le loro esecuzioni. La storia delle bande meridionali s'intrecciava sempre di più con la cultura musicale teatrale, alla quale faceva eco con le trascrizioni di opere in voga; le bande rappresentavano la cassa di risonanza delle mode musicali dell'epoca, costituendo, per molti piccoli centri urbani che mancavano di teatri e di importanti istituzioni musicali, l'unico volto della musica del loro tempo.

¹⁸ ÉTIENNE OZI, *Nouvelle méthode de basson*, Paris, Imprimerie du Conservatoire de Musique, [1803], JEAN-XAVIER LEFÈVRE, *Méthode de clarinette*, Paris, Le Roy, [1802], FRÉDÉRIC-NICOLAS DUVERNOY, *Méthode pour le cor, suivie de duo et de trio pour cet instrument*, Paris, Imprimerie du Conservatoire, 1802. Molti strumenti erano acquistati a Napoli da costruttori come i Panormi, dei quali rimangono oggi strumenti in collezioni e musei; sappiamo che nelle bande reggine era fortemente presente l'elemento percussivo, come anche nelle bande pugliesi. Per rare notizie sull'uso di trattati e strumenti in epoca preunitaria a Reggio Calabria vedi TERESA CHIRICO, *Filarmonici in marcia*, op. cit., pp. 51-60.

¹⁹ Per l'argomento si veda *Accademie e Società Filarmoniche. Organizzazione, cultura e attività dei filarmonici nell'Italia dell'Ottocento*, op. cit., passim.

